

# SUL PODERE - MODELLO DI PADOVA

Estratto dal Giornale *Il Consultore Amministrativo*, 16 Marzo 1868,  
introdottivi alcune modificazioni.

Per raggiungere più sicuramente uno scopo non è savio consiglio valersi di quei mezzi che primi e più facilmente si parano dinanzi: tutti invece fa mestieri di conoscerli e ponderarli, per appigliarsi quindi ai più convenienti.

L'Italia finalmente sente anch'essa il bisogno di riaversi, di innalzarsi. Una forza irresistibile ormai la spinge a quello sviluppo, al quale già la sua natura istessa e posizione, l'attitudine medesima ed intelligenza della sua popolazione l'avrebbero ben prima d'ora portata, se il *dicere et impera* degli stranieri per così lunghi secoli non la avesse cotanto smunta e prostrata: nè un tale sviluppo le potrebbe ormai venire da forza alcuna arrestato.

Ma ci rimarremo perciò noi impassibili dinanzi ad esso? È per fortuna finito il tempo del lasciar fare al caso. Oggi invece tutto è studio, tutto è speculazione. Una cosa, quasi diremmo, può avvenire perchè gliene apriamo la vita; può non avvenire perchè gliela recludiamo. Che se il suo essere o il suo non essere non istesse sempre nella nostra volontà; nessuno potrà negarci che un nostro fermo volere non possa esser in grado di modificarne almeno la esistenza, se pur fosse arrivata ad ottenerla contro gli sforzi che mai le avessimo opposti.

Alla scelta adunque di quei mezzi è mestieri adesso che rivolgiamo la nostra attenzione, i quali a tale intendimento fra i varii debbano incontrastabilmente venir preferiti. La carità di patria, per valerci di una espressione tutta del giorno, addimanda in ogni cittadino il più solerte e coscienzioso lavoro: gli urgenti e forti suoi bisogni inoltre gliene fanno anzi un sacro dovere. Occorrerà per questo che vi ci adoperiamo con tale interesse, che questa scelta non cada se non proprio su quelli che mano mano la essenza delle cose, le inclinazioni di chi le conduce e le richieste dei tempi indichino quali i più convenienti, gli unici anzi, sui quali, per raggiungere più sicuramente il nostro scopo, con maggiore positività possiamo confidare.

## I.

L'Italia prima agricola, e solo di poi industriale. — Padova istituisce la sua Società d'incoraggiamento in base anch'essa ad una tale convinzione. — Studi della Società e del Governo per la fondazione di un Podere-Modello dietro i piani del Prof. Keller e del March. Selvatico. — Padova si limita all'Istituto di Praglia. — Il Consiglio Provinciale fa rivivere il grande progetto.

Sia essa legge di natura che i popoli quanto più si trovino lontani dal polo e tanto meno si sentano d'inclinazione alla industria, ovvero che il suolo istesso mano mano più fertile sempre più gli inviti a consacrarsi ad esso; l'Italia, se, come ha fatto nella sua politica, vorrà rigenerarsi anche nelle sue finanze, più presto che nell'industria e nel commercio, *non troverà*, almeno per ora, *che nel-*

*L'agricoltura la più sollecita e sicura, l'unica sua risorsa.* Si sforzino pure i tecnici a seminarvi i loro principii, ad introdurvi le loro associazioni; non si vedranno mai coronati i loro sforzi, se gli agronomi in prima, ridestando a vita ancora migliore i tempi dei Columella, dei Catoni, dei Virgilio, nei quali in agricoltura l'Italia era maestra, non avranno raccolti i frutti degli studii loro.

In questo ramo solamente essa dovrà pertanto concentrare adesso tutti i suoi sforzi, tutte le sue speculazioni: e ben presto s'accorderà, come *solo l'agricoltura* potrà esserle quel tronco vitale, su cui abbiano a germogliare di poi quei rami d'industria e commercio, che un giorno orgogliosi riescano a ristorarla nelle sue finanze non solo, ma a collocarla anch'essa a fianco di quella terra, la quale a tutte le altre del mondo per tali riguardi è maestra, l'Inghilterra.

Queste idee del resto, che già altre volte esternammo, parlando in ispezialità della *importanza delle fabbriche rurali*, sono tutt'altro che nuove. La storia antica colle famose sue leggi agrarie romane in prima, quindi venete, lombarde, ecc., *né già con quelle industriali*, ce ne offre la prima prova. La moderna colle sue cattedre agrarie perfino ambulanti, colle sue accademie, coi suoi stabilimenti e coi suoi giornali, che in tutta l'Italia, *pù numerosi che non quelli industriali*, si istituiscono e si propagano in sì gran copia, ce ne dà la conferma.

Nell'esternar pertanto queste idee noi non intendiamo che di rivener sul passato per bilanciare il presente, ed accennar quindi alle basi del miglior possibile avvenire.

L'Italia adunque, dicemmo, ha già incominciato a scuotersi e comprendere in che debba con maggior positività fondare le sue speranze. La Lombardia infatti in prima, il Piemonte e la Toscana gliene hanno tracciata la via: la Venezia quindi, l'Emilia sollecite ed altre provincie centrali ancora hanno camminato sulle orme loro: il Napoletano perfino è arrivato finalmente a conoscere la somma feracità del suo suolo, l'abbandono in che finora lo aveva vergognosamente lasciato, e a persuadersi, che, senza iniziarvi una più studiata e laboriosa coltura, non sarà mai in grado di mettersi al livello di tutto il resto d'Italia.

Questo generale ripullulare di convinzioni ed aspirazioni, questo unanime fermento d'azione, che con tal forza febbrile tutti ricerca gli angoli anche più trascurati del nostro paese, ha poi quell'indirizzo che dovrebbero segnargli i tempi che corrono, i mezzi di che si può disporre, il punto che venne preso di mira?

Non sarebbe difficile rispondere, se ne volessimo osservare gli effetti. Ma, e per questo dovremmo noi forse scoraggiarci? Perché qualche tentativo ci è fallito nello scopo, dovremmo desistere dalla impresa, anche in onta al convincimento che fuori di questo i nostri studii, almen per adesso, non rimarrebbero che utopie, i nostri sforzi non ci porterebbero al di là dei più desiderii, dei sogni dorati, o, forse peggio, non ci farebbero cogliere che delle amare e dannose disillusioni?

Confortiamoci piuttosto di quel poco che per intanto abbiamo raccolto: teniamolo a caparra e guida dell'avvenire. Quello che abbiamo perduto ci offra la controprova dei felici risultati. Fiorisce un Istituto Agrario a Napoli? Imitiamone la organizzazione. Ne rovina un altro a Corte del Palasio? Disapproviamone l'impianto. Ma *tentando e ritentando* tiriamo avanti, cauti sì, però fiduciosi, anzi sicuri nel nostro stesso volere.

L'Italia adunque, dicemmo, ha già incominciato a comprendere la sua situazione, e saper che fare per mettersi nella sfera ad essa asse-

gnata. E Padova, per ridurci al compito nostro, può vantarsi d'essere stata fra le prime ad avvertirne la scossa, e a comunicarne ad altre di poi l'avvivatrice scintilla. Quel progresso agricolo che già da più che un mezzo secolo dalle Alpi s'era spinto fino ed anzi oltre il Baltico, e in questa zona dall'Atlantico s'era esteso fino agli Urali, avea destato anche in lei l'amor proprio, l'emulazione, lo studio del tornaconto.

Correvano tempi difficili, ma anch'essa volendo pur educare un fiore di quella primavera che irresistibilmente si andava aprendo anche sotto i cent'occhi dello straniero; dopo la prima spinta che appunto in essa nel 1842 vi avea data la Sezione Agraria del Quarto Congresso degli Scienziati Italiani, mediante 200 azioni da 42 lire, nel 1846 istituiva una *Società* la quale col titolo d'*Incoraggiamento* iniziava l'era del suo odierno progresso.

E qui ci godrebbe l'animo di render pubblico onore a chi ne avea dato l'impulso, se troppo grande e delicata non ne fosse per riuscirci la impresa: tanto era stato forte in quella circostanza e generale l'amore di patria. Come non ci sarebbe men caro di far conoscere, non esserne stata estranea ancora la politica, della quale solo il titolo e gli nomi che se ne erano fatti promotori venivano ad essere il più eloquente programma: se una inattesa ed inqualificabile inazione, quando appunto avrebbe dovuto spiegare tutte le sue forze, non le avesse paralizzata nei cittadini quella simpatia, che durante il soggiorno dello straniero avea saputo con tanto merito procacciarsi.

Questa Società d'Incoraggiamento adunque, sebbene tutto si fosse prestata a promuovere quello che in ogni maniera avrebbe contribuito a far risorgere il paese; nulladimeno per quella convinzione che accennammo di sopra, della quale s'era ormai fatta forte, all'agricoltura in ispezialità avea rivolta la principale sua attenzione, come ne fanno prova i suoi Atti.

Ma non bastano le parole, la diffusione degli scritti: non son sufficienti le medaglie, le stesse remunerazioni in denaro. L'esempio ci vuole, l'esempio. *Avanti gli spallini*, diceva per questo Napoleone, quel Napoleone che, fra le numerose occasioni, al Ponte D'Arcole confermava col fatto la grande sentenza.

La Società d'Incoraggiamento pertanto vedeva bene che il frutto non le sarebbe riuscito così copioso, se ella istessa non fosse discesa nel campo a seminarvi ed educarvi la pianta.

L'esito felice dei *Poderi-Modello* che s'era ottenuto in Francia, in Inghilterra, in Russia, in Grecia, nella Svizzera, nel Belgio, in Prussia e nel rimanente della Germania, sopra una scala varia ed estesa, ch'è la sola Prussia già fin dal 1830 ne cantava ben 55, non poteva che influire favorevolmente sopra una tale Società, attiva com'era e veramente incoraggiante. E per ciò nel 1853, dietro i savii consigli del solerte Prof. Keller, il Co. Cavalli, il Nob. Venier, il Co. Cittadella e l'Avv. Drigo, quali Presidenti di essa, si occupavano di una simile istituzione.

I tempi non erano i più propizii, e nemmeno lo zelo di questa scelta Commissione doveva quindi venire felicemente coronato.

Nulladimeno nel 1860 vi si tornava sopra accrescendone gli studii, prendendovi parte anche il March. Pietro Selvatico che ne diveniva anzi il Relatore. Ma non era facile ad una privata associazione di far passi troppo avanzati. Perciò per tentare pur qualche cosa, egli proponeva a scelta nella seduta della Commissione 2 Marzo di quell'anno i due seguenti partiti.

Pel primo si avrebbe dovuto prendere in affitto entro la città o

poco fuori di essa un terreno di circa 4 ettari; destinarlo all'esperimento di varie colture, così di grani, come di erbaggi, legumi ed alberi, coi migliori metodi suggeriti dalla scienza e più dalla pratica; e dar poi stampato in fine dell'anno rurale un resoconto diligente dell'esito e delle spese relative a tali esperimenti. Intrapresa, la quale in luogo di un Podere-Modello, non avrebbe fatto sorgere che un Podere Sperimentale, al quale non sarebbe stato general desiderio di limitarsi. E ciò coll'annua spesa di 3,591 lira.

Per il secondo partito si avrebbe dovuto far venire dall'estero gli strumenti agrarii più adatti alle circostanze della provincia e darli per un tempo da fissarsi, verso una lieve retribuzione, a quelli de' suoi socii che avessero amato di sperimentarli; invitandosi agli esperimenti gli agricoltori più esperti, e notandosi a processo verbale le loro osservazioni e i fatti tutti che fossero emersi dalla prova; osservazioni e fatti che avrebbero dovuto venir pubblicati di poi colla stampa. E questo colla spesa di 4,841 lira.

Ma la Commissione, non trovando che con ciò si fosse raggiunto lo scopo del desiderato Podere-Modello, di concerto col suddodato Marchese, formava la risoluzione che si fosse trovato modo d'ottenere un simile divisamento, facendo ricerca d'un abile Agronomo provveduto dei capitali necessari, il quale avesse preso in affittanza, per conto proprio, un podere di circa 38 ettari, possibilmente vicino alla città, e si fosse obbligato, in base al corrispettivo annuo di 5,000 lire:

1. Di coltivarlo secondo i migliori sistemi odierni di coltivazione e rotazione;

2. Di dare istruzione gratuita ad un numero di giovanetti da fissarsi per preparare buoni gastaldi e dirigenti d'impresе agricole;

3. Di tenere 4 di questi ettari a Podere Sperimentale per provar le nuove sementi, le varie nature dei letami e le diverse maniere di coltivazione sopra un dato raccolto;

4. Di fare esperienze comparative sulle migliori macchine ed istrumenti agrarii, che fossero stati forniti dalla Società.

Se non che, in onta alla infaticabile operosità della Commissione, nè tale proposta, nè quella 26 Luglio del Co. Vigodarzere, la quale consisteva nel prendere in affitto la stessa Società i 38 ettari e subaffittarli al Direttore-Istruttore, arrivavano all'intento. Come egualmente a vuoto andava la proposta fatta nel 1862 dal Co. Venier, che consisteva nell'istituire un Podere-Modello con Officine, Scuole e Collegio Convitto, prendendo in affitto per 13 anni la tenuta di Cà Ponte fuori della Porta Codalunga, che era della estensione di oltre ad 80 ettari.

Infrattanto ancora già fino del 1854 il Governo pensava alla istituzione di una Scuola Agraria speciale; e nel 1855 la Luogotenenza di Venezia invitava il Prof. Keller, perchè per conto governativo si fosse occupato di ciò. La persona alla quale si era rivolta non avrebbe potuto essere stata più competente; mentre, oltre d'essere stato questo di sua diretta spettanza, il Prof. Keller ne aveva già fatti gli studi preparatorii, quando, per così dire, siccome perno di tutte le Conferenze e di tutte le Commissioni, s'era adoperato per la Società.

Non tardava infatti il suddodato Professore a presentarle il piano richiesto, e in seguito anche ad indicarle un fondo di 31 ettaro da acquistarsi per esso, il quale coll'annua spesa di 2,000 lire avrebbe dato un utile di 3,460 lire. La sua prima idea non ammetteva meno di un 40 ettari, ma una tenuta di tale estensione non era stato possibile allora di ritrovarla.

Ma, noi non vorremo dire se per debolezza di chi faceva le parti

del Governo o per esosa rivalità di chi col Governo è andato a piantar cattedra oltre le Alpi; anche il Prof. Keller, che questa volta direttamente e da solo progettava, era destinato a non vedersi così tosto attivare il suo piano. La sua istancabilità nulladimeno riusciva a far che il 12 Agosto 1858 la Luogotenenza avesse incaricato il Co. Cavalli, il Prof. De-Visiani, il Vice-Delegato Dall'Olio e il R. Ingegnere Gueraldi unitamente a lui ad occuparsene. E il 20 Ottobre successivo la Commissione appoggiava una tale proposta, e propendeva anzi per l'acquisto del fondo Colpi, il cui importo era di 75,000 lire, chiedendo in iscorle intanto il capitale di lire 16,667, e presentando anche un Regolamento per il Direttore, i Dipendenti, l'Istruzione e l'Amministrazione.

Le cose sembravano arrivate a buon punto; e Padova faceva già i conti sul suo avvenire. Ma i conti per fatalità erano stati fatti senza dell'oste; nè l'oste doveva nemmeno questa volta falsare la naturale sua inclinazione. Un incidente, non cagionato però che dalle migliori intenzioni di un membro della Commissione, serviva a far sostare infrattanto la maturazione di questa idea, e quindi impediva di venirne finalmente al fatto.

Il 22 Ottobre 1860 però, sempre per impulso di chi aveva avuto il merito della iniziativa ed era stato sempre l'anima di questo sogno dorato, il Prof. Keller, la Luogotenenza ritornava sull'argomento, e prendeva in considerazione il voto della Congregazione Centrale, che qui riportiamo.

1. Passare all'acquisto di un fondo per il Podere-Modello della estensione di 40 ettari proposti dal Prof. Keller;

2. Formare colla coltivazione e coll'allevamento del bestiame relativo buoni agenti, buoni gastaldi, buoni lavoratori di campagna;

3. Favorire, ad imitazione degli altri Regni d'Italia, l'educazione completa dell'Ingegnere col far sì, che questi, oltre alle lezioni di Agraria che riceve, e per le quali ha in sussidio l'Orto Agrario, tragga partito dal Podere-Modello e dalla più dettagliata istruzione che nel nuovo istituto dovrebbe darsi;

4. Servirsi per base del progetto Keller e del lavoro della Commissione incaricata di quell'esame per i vari Regolamenti;

5. Permettere che alle scuole da darsi nel Podere-Modello prendano parte, oltrechè quelli proposti dalla Commissione incaricata dell'esame del progetto Keller, anche altri, sia gratuitamente, sia verso l'esborso di una piccola somma;

6. Affidare, sotto la direzione del detto Professore, l'istruzione almeno a due individui colla sua cooperazione od a tre senza di questa, invitando il Professore a dare qualche lezione agli studenti di Teologia (?) i quali dovrebbero venir obbligati a visitare il Podere-Modello; potendo molto il Clero influire sul miglioramento agrario;

7. Rendere indipendente il Podere-Modello nella sua amministrazione dalla Università, ma non già nella istruzione riferibile specialmente agli Ingegneri;

8. Procurar anzi di estendere anche qui nella Università, come in altri Regni d'Italia, l'istruzione agraria universitaria almeno a due anni.

E in forza di un tal voto ecco i quesiti che alla Commissione venivano proposti:

1. Corrisponde un seminario agricolo con un Podere Sperimentale allo scopo suaccennato?

2. È opportuno che tale Istituto, che si vorrebbe centrale per tutte le Provincie Venete, abbia la sede in Padova?

Ai quali la Commissione rispondeva affermativamente, motivandone le opinioni con tutto il dettaglio.

Se non che *dal detto al fatto passa non di rado un bel tratto*; e questo proprio fu il caso. Tutto andava a meraviglia; ma per una ragione simile alla prima delle trentaseimila di quel famoso generale, ruinava il castello, il quale per essa non era venuto ad avere le sue fondamenta che sull'arena, non mancava, cioè, nientemeno che il fondo da porre in atto il progetto; e quindi neppure questa volta il risultato appagò i desiderii, sovvenne ai bisogni del paese.

Un'altra menzione sarebbe ancora da farsi nell'intendimento di comprovar sempre più le aspirazioni e l'attività di Padova in un argomento di così grande importanza. Menzione poi che servirebbe in qualche modo di addentellato fra quanto si aveva effettivamente ottenuto, e quanto attualmente si sta per eseguire.

Gli studii infruttuosi della Società d'Incoraggiamento e quelli della Luogotenenza avevano troppo profondamente messo le loro radici negli animi de' meglio intenzionati, perchè pur un qualche prodotto non si avesse avuto a raccogliere. Universale adunque s'era fatto il bisogno di raggiungere un qualche scopo; nè la cosa doveva perciò anche questa volta andare interamente fallita.

Per tagliar corto, Praglia era stata la posizione alla quale in vista del monte e del piano, e più di tutto dei Monaci, i quali se ne assumevano l'incarico *senza retribuzione*, era stata rivolta l'attenzione. E l'Istituto di S. Maria di Praglia fu il frutto che, dopo le pratiche incominciate il 23 Dicembre 1862, il Collegio Provinciale di Padova il 6 Settembre 1863 finalmente veniva ad ottenere.

Moderate, moderatissime però ne erano state le idee, relative ai mezzi, cioè, di cui soltanto si poteva disporre.

Gli alunni dovevano esser poveri, figli di vedove, sempre insomma dell'infima condizione. Venivano assunti dagli 8 ai 14 anni. Lo studio era naturalmente gratuito, come gratuiti erano il vitto, l'alloggio, il vestito ecc. I Comuni cui gli alunni spettavano, o qualche patrio benefattore, fra i quali, come al solito, il Comm. Silvestro Camerini, ne sostenevano la spesa, la quale consisteva in lire 296.40 per ogni anno e lire 269.07 all'ingresso per l'ammobigliamento di quanto per ogni titolo fosse all'alunno abbisognato. A 6 anni era esteso lo studio, al termine dei quali l'alunno, se ancor troppo giovane o non troppo forse riuscito bene nello studio, poteva continuarlo, quasi a modo di perfezionamento, infino a che avesse raggiunto l'età di 20 anni. Elementare affatto ne era la istruzione: leggere, cioè, scrivere, aritmetica e agricoltura pratica, estesa pure a tutto quello che ad essa si riferisce; per cui veniva presa in considerazione anche la coltivazione de' bachi da seta, di cui ad ogni alunno veniva affidata per esercizio una piccola partita.

Noi qui non ci erigeremo a giudici degli effetti di questa istituzione, chè confessiamo di non averci potuto bene addentrare. Sui giudizi di essa, chi la innalzerebbe a cielo e attesterrebbe che, alla soppressione di quell'Ordine Religioso, avrebbe bastato sostituire ad esso degli educatori secolari, con che la Provincia non avrebbe continuato ad avere se non di che lodarsi. Chi invece, sostenendo precisamente il contrario, godrebbe di una tale soppressione, pel solo motivo almento che con essa ne sarebbe stata soppressa questa istituzione. E noi, più che da critici, non potendo questa volta farla che da storici, riporteremo qui invece la Circolare 4 Aprile 1866, che dopo tre anni dalla sua fondazione la Congregazione Provinciale, sotto il Numero 1272, mandava a tutti i Commissarii dei Distretti della Provincia, infervorandoli a sostenerne l'impianto.

«Sino dal 23 Dicembre 1862, con Circolare N. 7864, il Collegio Provinciale di Padova accennava alla idea di istituire presso il Monastero di Praglia una Scuola Agraria con Convitto a pro de' poveri figli del popolo delle campagne, ed invitava i Municipii, le Deputazioni Comunali e le Prepositure degli Istituti di Beneficenza ad emettere la loro opinione sulla massima, e a dichiararsi, se fossero disposti di contribuire a questa istituzione.

«Avutesi universalmente le più lusinghiere adesioni sulla massima, venne tra il Collegio Provinciale ed il Monastero conchiuso il Convegno 6 Settembre 1863, reso noto dalla Circolare 10 Settembre stesso N. 1826, nella quale pure eccitavansi le Deputazioni aderenti ad interpellare le legali Rappresentanze sull'assunzione della spesa, per provvedere alla dozzina dei giovani che si trovasse di collocare presso l'Agrario Istituto.

«Quantunque pel solo motivo di pecuniarie ristrettezze non esteso sia stato il numero dei Comuni assenzienti; pure, nella certezza che alla utile istituzione, meglio compresa, non poteva mancare in seguito il pubblico favore; non si tardò ad attivarla, locchè avvenne nel Novembre 1864.

«Anche se pochi i giovani da principio accolti, pure la premura e la intelligenza con cui la istruzione venne avviata ed il trattamento paterno e disinteressato in esuberanza alle fatte promesse venuti a pubblica conoscenza, portarono il previsto effetto, che altri Comuni e privati benefattori si offrirono volentieri ad istituire nuove piazze che ora sarebbero portate a 40.

«Se non che il tenue contributo di mensili fiorini 10 (it. lire 24.69) appena presentasi sufficiente a sopperire alle spese giornaliere di vitto, educazione e vestito.

«Il Monastero, ben lungi dal fare una speculazione, si sobbarcava volentieri ad una qualche elargizione; anzi accolse qualche povero gratuitamente; ma, limitato nelle sue rendite, è nella impossibilità di sottostare al gravissimo dispendio per riparazione e riduzione dei locali, relativo mobiliare, e per tutto quanto presentasi indispensabile ad un primitivo avviamento.

«Se troppo grave ed anzi insopportabile al Monastero questo carico, diverrebbe invece tenuissimo, ove venisse assunto per contributo dalle Comuni della Provincia.

«Egli è perciò che questa Congregazione Provinciale si rivolge a questo I. R. Commissario, perchè interessi le singole Deputazioni del suo Distretto a voler darsi il merito di coadiuvare a tanto utile istituzione, diretta a procurare alle Provincie morali e bene istituiti Gasterali ed Agenti di Campagna, dei quali generalmente è lamentato il difetto.

«E superfluo il ripetere in dettaglio in che consista e come sia diretta la istruzione che i giovani ricevono nell'Istituto, sul che non si ha che a riportarsi alle antecedenti Circolari. Basta ora assicurare che nei decorsi due anni il Monastero nel fatto superò sotto ogni riguardo le sue promesse; e che veggonsi sempre più accertate le migliori prevenzioni.

«Il contributo che attendesi ottenere dalle singole Comuni basterebbe fosse portato da 10 fiorini a 50, con dichiarazione che, ogni qual volta intendessero in seguito i Comuni contribuenti d'invviare uno dei loro poveri all'Istituto, andrebbero a risparmiare ogni spesa di buon ingresso (fiorini 109.30).

«Qualora venisse offerta da qualche Comune meno provveduto una somma minore, sarà accolta, ove sia in misura di convenienza.

« Si autorizza cotesto I. R. Commissario in concorso delle singole Deputazioni e Municipii di segnare direttamente i Mandati per il versamento nella Cassa Provinciale, prescindendo da ogni ulterior pratica in vista della manifesta opportunità e della tenue spesa, onde evitare un superfluo ritardo. »

Soppresso pertanto il Monastero, anche di questo Istituto in oggi non rimane più che la storia.

La storia però congiunta colla sussistenza dei bisogni può molto. E il Consiglio Provinciale, facendo tesoro degli estesi e diligenti studii della Società d'Incoraggiamento e delle Commissioni Governative; e, più ancora, incoraggiato dagli effetti, per quanto ancor non bene spiccati, di quest'ultima istituzione, senti il dovere di tornare all'impresa; affidandola prima alla Commissione composta dei signori Co. Venier, Giacobbe Trieste, Avv. Brusoni, Avv. Drigo e Prof. Keller; poscia a quella formata dai signori Avv. Pignolo, Avv. Wiel e Ing. Centanini, i quali tutti ne hanno assunto il difficilissimo incarico per quell'annegazione e patriottismo onde ciascuno di loro è edificante modello.

Ma, in onta a ciò, ammesso pure che, per metterci intanto in mare, la molta loro solerzia potesse giungere a procurarcene il legno; che fosse poi la bussola, della quale sembrerebbero di volerlo fornire, di tale squisitezza, da farci arrivare in porto felicemente?

Noi veramente saremmo forte per dubitarne.

E per dir pur anche noi qualche cosa su questo argomento, che tanto adesso interessa ogni buon cittadino ed amante del progresso del suo paese; per quanto ce lo permetteranno le nostre forze, non esiteremo di prendere in una qualche disamina i punti più salienti della questione. Le intenzioni son rette; lo scopo è buono; dovremmo farci ombra di un qualche ingegno superiore che ci avessimo forse a temere di opinione contraria?

## II.

Accordo degli Agronomi sulla triplice istituzione a seconda dei tre ranghi sociali. — Disaccordo loro sulla ripartizione delle rispettive materie. — Vere linee di demarcazione fra i tre gradi d'istruzione, pura pratica pel primo, profonda cognizione delle scienze naturali con una qualche idea delle scienze esatte pel secondo, profonda cognizione delle scienze esatte e legali con una conveniente nozione delle scienze naturali pel terzo. — Se tutti tre questi gradi d'istruzione richieggano proprio tre Stabilimenti staccati fra di loro.

Esposto quanto Padova ha fatto finora, prima di esaminare quanto adesso ella si starebbe per fare, fermiamoci alquanto sulla generalità dell'argomento: gettiamo come le basi sulle quali sicuri edificare; affinché le argomentazioni, per quanto anche giuste, non ci abbiano a condurre a conclusioni inattivabili, ma sibbene ragionevoli, felici e della più ovvia applicazione.

A TRE si riducono i gradi nei quali in qualunque arte, industria e professione si divide la società.

V'ha chi eseguisce senza curarsi del perchè. V'ha chi idea senza prendersi briga della esecuzione. E v'ha chi, sentendosi contemporaneamente inclinato a questi due estremi, ma non potendoli naturalmente tutti e due abbracciare, rimane come in mezzo ad essi quale loro anello di congiunzione.

Questa TRIPLICE divisione pertanto, parlando teoricamente, è ormai ammessa da tutti. Nell'enunciarla quindi sappiamo di non aver bandita una novità. Vediamone la conferma.

Nella interessantissima Memoria infatti intitolata: *Norme per l'ordinamento della Istruzione Agraria e per l'Organamento delle Scuole Agrarie* TEORICO-PRATICHE in Italia il Dott. Carlo Ohlsen, Ajuto presso il Reale Museo Industriale Italiano in Torino, ammette pur esso anche nell'agricoltura questi TRE gradi. Egli, nel citare la sua *Proposta sull'ordinamento della Istruzione Agraria nelle Provincie Meridionali d'Italia, e sulla Fondazione ed Organizzazione di un Granle Istituto Agronomico SUPERIORE e Centrale presso la città di Napoli, e il suo Progetto d'Organamento di una Scuola PRATICA Agraria Tipo da aggregarsi ad esso*, accenna già a questa triplice ripartizione. Ne chiama i TRE gradi col qualificativo di INFERIORE o PRATICO, MEDIO o TEORICO-PRATICO, SUPERIORE o SCIENTIFICO. Di una tale gradazione o scala egli non solo espone la opportunità, ma colle più convincenti ragioni conclude della necessità, per raggiungere un ragionevole e completo organamento di siffatte istituzioni.

Il Prof. Cantoni nel bellissimo suo Almanacco Agrario di quest'anno, parlando della poca utilità dei due estremi, SOMMA TEORIA ed ESTREMA PRATICA, fra di loro disgiunti, conclude, che effetto di questi esclusivismi finora non fu se non quello di fabbricar de' *manuali* e non degli agricoltori nel primo caso, e nel secondo, in luogo egualmente di questi, dei *visionarii*. Per lo che, non escludendo l'idea di questi due estremi, ma solo raccomandando che a maggiore utilità se ne volesse studiare ed attivare il connubio, viene anch'esso ad accettare questi tre ranghi sociali. Anzi, non contento di averlo questo fatto conoscere solo in via induttiva, esplicitamente egli dice più avanti: *Noi abbiamo bisogno di TRE DIFFERENTI GRADI d'istruzione*. E qui con dettaglio dimostra che il PRIMO dovrebbe esser destinato a formar l'*operaio di campagna*, cioè un contadino abile in tutte le sue operazioni, capace di ben governare il bestiame, e di tener nota delle operazioni eseguite, ed inoltre un *camparo*, ossia un sorvegliante di operazioni campestri. Quindi, venendo al SECONDO, ricorda che la teoria non dovrebbe essere troppo estesa, perchè potesse avere un maggior campo la pratica; dovendo questo grado fornire buoni *agenti di campagna*, buoni *agricoltori* e *conduttori di fondi*. Finalmente nel TERZO fa conoscere, doversi dare il maggior possibile sviluppo alla parte teorica, quantunque non mai scompagnata dalla parte pratica per l'intelligenza dei fenomeni generali; essendo questo ultimo grado quello che dovrebbe somministrare i *direttori* ed *amministratori delle grandi aziende* ed anche il *personale insegnante*.

Nella Proposta per l'Associazione Agricola Lombarda, detta di Corte del Palasio, che veniva stampata in Milano ancora fino dal 1856, troviamo che si poneva attenzione alla *varietà delle circostanze sociali, alla diversità dei mezzi e dei bisogni*; e perciò si stabilivano DUE gradi d'insegnamento, PRIMO o INFERIORE, SECONDO o SUPERIORE; e poichè ne era stato espressamente escluso l'INFIMO od ELEMENTARE, quello, cioè che tende ad educare i coloni; chiaramente emerge, avere anche i Promotori di essa riconosciuto col fatto questa TRIPLICE gradazione.

Nel *Landwirthschaftlicher Hilfs- und Schreib-Kalender*, che si stampa a Vienna, noi vediamo come in Austria, in Prussia, in Baviera, in Sassonia, nell'Annover, nel Württemberg, in una parola in tutta la Germania questa TRIPLICE divisione sia unanimamente adottata.

Nè diversamente infine troveremmo che la pensassero i Russi, i Francesi, gli Inglesi, se volessimo riportare le incoraggianti statistiche delle numerosissime agrarie loro istituzioni.

Ma, se sappiamo di non aver detto con ciò una novità, vorremmo

lusingarci di esser per dire qualche cosa di nuovo almeno nel tracciare le *linee di demarcazione*, che in Italia, e precisamente nell'attuale stazionarietà di cognizioni agronomiche, ancora forse per una intera generazione, dovrebbero distinguere i TRE gradi che abbiamo indicati.

Guai intanto, incominceremo a dire, se la educazione muove dal basso. Addio gerarchia sociale. Per togliersi allora alla conseguente anarchia, si finisce col desiderare l'abbrutimento di prima. Incominci invece dall'alto, e i frutti ne saranno sicuri. Che se fossero mai per riuscire alquanto tardivi, l'avanzamento allora sia simultaneo, sebbene però sempre relativo.

Nella nostra condizione di cose pretender poi d'innalzarsi tutto ad un tratto e tutti sarebbe utopia. Lo spinger troppo, l'avventurar tutte ad un tempo le forze di cui possiamo disporre, senza tenercene una conveniente riserva, sarebbe pazzia. Accontentiamoci di camminare adunque passo passo in prima, ch'è al corso ci daremo quando ci sentiremo più robusti. Gli slanci che vediamo prendere gli Inglesi, i Francesi, i Tedeschi, i Russi perfino non ci destino infrattanto che una nobile ed utile invidia. Questi li faremo anche noi, ma solo allora che ci saremo rimessi nel rango che il nostro clima, la nostra stessa natura ci hanno fissato.

Dietro questo pertanto non ci sognamo per carità, e massime nel ceto più basso, di spingere la istruzione così tosto oltre l'assoluto bisogno. Lasciamo pure un momento che ci riesca anche scarsa; ma cerchiamo piuttosto ch'essa ci torni massiccia, sicura. Atteniamoci quindi alla forma più semplice; e, per animar più facilmente gli apatisti, i perplessi, battiamo soprattutto il cammino più breve. Un peso troppo rilevante, un sentiero troppo lungo disanima anche l'uomo di più buona volontà, più tenace del suo proposito. Noi insistiamo su queste idee, perchè dai fatti non ci sembra ancora di scorgere che peranco sieno state bene comprese, quantunque solo in base ad esse possa far passi in oggi la nostra nazione.

Ma, per incominciare adunque le nostre osservazioni dall'INFIMO grado intanto dei tre che abbiamo accennati, in mezzo a tanta rozzezza, ad una così crassa ignoranza, in cui si trova ancora il basso popolo delle nostre campagne, perchè volerlo sopraffare con un ammasso di materie astruse ancora pur troppo al ceto che gli sta sopra? S'egli non dev'essere che *esecutore*, perchè nel fargli conoscere, a modo d'esempio, la utilità e l'uso del guano, per tacer delle rotazioni, delle macchine, e di tanti altri argomenti, dovremmo noi ingolfargli la testa col dimostrargli, esser esso composto di urato di ammoniaca, di ossolato di ammoniaca e di calce, di fosfato di ammoniaca, di magnesia, di soda e di calce, di solfato di potassa, di soda e di ammoniaca, di cloruro d'ammonio e di sodio, di carbonato di calce ecc. ecc.? E, quasi che tutta questa congerie di espressioni e di cose non fosse sufficiente da sola a fargli prendere una indigestione, da trascinarlo a soppiantare ogni cosa, venirgli quindi a particolarizzare, che quegli urati, ossolati, fosfati, solfati, cloruri e carbonati sono sali che risultano da basi ed acidi; per esser quindi indotti a fargli venire il capogiro col volerli ficcar nella testa che cosa sono le basi, gli acidi e il diavolo che vi terrebbe dietro, se si volesse andar ancora più avanti? E martoriarlo infine collo spaventevole quadro delle infinite combinazioni, dei multiformi effetti loro, posti che sieno in relazione col ter-

reno, colle piante, coll'atmosfera e con tutto quel pandemonio che avrebbe a fare con essi e per essi?

E che questo non sarebbe ancora che *una sola materia*. I profani non cel crederanno, ci daranno, ne siamo sicuri, degli esagerati. Se non che scorrano essi un poco simili piani d'istruzione di molli, d'altronde veramente eccellenti ingegni, della nostra Italia, ai quali pure professiamo, fuor di questo recinto però, la più alta stima, ed ai quali deve pur l'Italia istessa, sempre però fuori ancora di questa particolarità, molto del suo avanzamento; e troveranno che proprio in questo PRIMO grado d'istruzione intenderebbero che si dovesse ammettere ancora e la *geometria*, e l'*agrimensura*, e la *livellazione*, e l'*idraulica* (nè dimentichiamo che si tratta sempre di contadini), e la *contabilità*, e il *disegno lineare*, *topografico* e anche di *macchine*, e la *fisica* (ci mancherebbe quasi la pazienza), e la *meccanica* e l'*economia*, non essendosi dimenticati che del solo *greco* e *sanscrito*, avendo già di quello che in sul serio occorre, cioè di altre cinque o sei cattedre, fatta menzione.

Per venir poi al grado MEDIO, il quale non dovrebb'essere destinato se non a far esperti *coltivatori*, e ottimi *gastaldi*, *fittajuoli* e *piccoli proprietari* illuminati, infine ad educare il ceto agricolo medio; perchè si vorrebbe mai far di essi contemporaneamente *ingegneri* e *legalli*? È finito il tempo degli Aristoteli, dei Leonardi da Vinci. Specialisti acccontentiamoci di essere soltanto, con quei passi da gigante che hanno fatto le scienze; e ne avremo anche di troppo, da venir meno forse talvolta all'impresa.

Via adunque, ma assolutamente via da questo medio grado d'istruzione, e proprio senza replica, la *geometria descrittiva*, l'*agrimensura*, la *livellazione*, l'*architettura*, l'*idraulica*, la *legge*. Di far degli *agricoltori*, dei *gastaldi*, d'illuminar dei *fittajuoli* e dei *piccoli proprietari* abbiamo detto ch'è scopo di questo secondo grado, e non di fare degli *ingegneri*, degli *avvocati*. Facciamoli arrestare a questo punto adunque: non lasciamoli invadere una provincia, la cui conquista potrebbe costare la bancarotta anche della provincia loro. Siano divise convenientemente le mansioni, e rimanga ciascuno nella sua sfera speciale; e tutto andrà col massimo accordo. *Chi troppo abbraccia, nulla stringe*: ricordiamocela questa sentenza, e non cadremo in tante castronerie sulle quali avremo di poi molto a pentirci.

È sbagliata adunque la linea di demarcazione fra questi tre gradi, de' quali per conseguenza al SUPERIORE apparterebbe tutto il restante. Nè crediamo di andarne errati. Il dettaglio ce ne darà la conferma.

Occupatici fino ad ora pertanto delle materie che sarebbero da escludersi, vediamo adesso invece quelle che ne costituirebbero la istruzione.

L'INFIMO ceto, abbiamo detto, non fa che *eseguire*. Ebbene adunque l'*agricoltura pratica* in principalissimo luogo, ma presa però in tutta la sua estensione: quindi, qual parte di essa, anche l'*arboricoltura*, l'*orticoltura*, ecc. In secondo luogo la *zootecnica*, la *veterinaria*, compresa la *mascalcia* e la *tecnologia rurale*: e basta, per amor del cielo, basta di simili materie. Un contadino che voglia apprendere bene, anche di queste sole ne ha già d'avanzo. Pel resto, *leggere* e *scrivere* intanto, e questo poi molto bene, perchè gli offrirà in seguito quella chiave, colla quale, se avrà attitudine, buona disposizione, potrà anche da sé aprirsi quegli scrigni i quali fino adesso vennero inutilmente riempiti

per lui. Quindi l'*aritmetica*, senza osar mai di chiamarla *matematica*, per non dar adito a qualche maestrucolo, il quale volesse far vanto di scienza, di spingersi nemmeno all'*algebra* più elementare. Qualche generalissima idea di *geografia* e *storia*, quasi esclusivamente dell'Italia. Per ultimo una conveniente idea di *igiene* e di *morale*.

Il contadino insomma dalla istruzione che intenderemmo che gli fosse impartita, dovrebbe uscire, lo replicheremo ancora, un intelligente *esecutore* di quanto per la sua condizione gli viene ordinato; o, anche facendo da sè, tenere il suo campo, senza pur saperne troppo a fondo del perchè, allo stesso livello di quello de' più progrediti agricoltori. Da qui a un trent'anni parleremo diversamente. Per ora la cosa voglia o non voglia, se si desidera di ottenere qualche felice risultato, dev'esser nè più nè meno che così.

A lui basterebbe quindi, in quanto all'*agraria*, la pratica conoscenza delle diverse terre, dei caratteri e diversa coltura delle varie piante agricole, delle maniere diverse del viver loro, delle rotazioni, delle differenti specie di agricoltura, dei diversi effetti dei varii concimi, delle influenze atmosferiche nella coltivazione, dei prati, delle risaje, degli orti, dei frutti, anche di alcuni fiori, della irrigazione e fognatura che vi sono attinenti, infine il buon maneggio degli istrumenti suoi.

In quanto alla *zootecnica* e *veterinaria*, senza troppo inoltrarsi in essa, dovrebbe avere un'idea dei caratteri esterni delle migliori razze di animali più utili, del modo di allevarle, e perfezionarle mediante gli incrociamenti, dell'impiego degli animali e dei metodi più razionali del loro mantenimento. Dovrebbe uscire fornito della conoscenza delle malattie più comuni e delle cure da prestarsi in esse, non rimanendo estraneo a quella parte di *mascolia* che in qualche occasione gli potesse tornare di urgente necessità. La *bachicoltura*, l'*apicoltura* e in qualche caso anche la *pescicoltura* gli dovrebbero coronare in fine tutte queste cognizioni.

Riguardo alla *tecnologia rurale*, avrebbe ad uscir da questa scuola, ci giova ripeterlo, sempre nella via più pratica possibile, corredato delle cognizioni più precise sulla vinificazione, sul caseificio, sulla estrazione degli olii, sulla formazione dell'aceto, sulla preparazione del tiglio delle piante tessili, sulla carbonizzazione del legno, sulla conservazione delle frutta, e su tutti i prodotti che è capace di ritrarre dal campo.

Per quello che riguarda il *leggere* e lo *scrivere*, dovrebbe saper tenere la sua piccola corrispondenza con molta speditezza, il che suole d'ordinario riescire meno difficile di quello che a prima vista appaja. Non è punto questo un lusso. In Svezia perfino e in Norvegia sanno leggere e scrivere speditamente i contadini: non è che da noi, con tutta la nostra boria d'essere la nazione letterata per eccellenza, che non solo non s'è pensato mai a fornir questa classe della società di un tal mezzo d'incivilimento, ma s'è temuto anzi di farlo, sospettosi quasi di spingerli con ciò alla insubordinazione. Dovrebbe egli inoltre, per continuare il nostro piano, tenersi le sue memorie con precisione, comprendere bene i libri elementari, vogliamo dire i così detti catechismi agrarii e i giornali popolari d'agricoltura.

L'*aritmetica* gli dovrebbe servire almeno così, da non trovarsi impiccato in verun conto di sua spettanza.

Della *geografia* e della *storia* basterebbe che riuscisse ad avere quelle alcune nozioni, che gli facessero conoscere intanto che cosa siamo veramente noi Italiani, e quali siano le aspirazioni che nutriamo, o purtroppo forse anche non nutrendole, che dovremmo tuttavia nu-

trire; e sapere che, oltre a noi, ci sono al mondo anche gl'Inglese, i Chinesi, gli Americani; cognizioni delle quali i nostri contadini, cosa incredibile a dirsi, non sono capaci di farsi la più piccola idea: tanta è la loro abiezione!

Della *igiene* poi, della *morale*, con buona pace dei così detti *liberi pensatori*, freno quest'ultimo, massime pel popolo della campagna, della più indispensabile necessità; il contadino sarebbe sufficiente che acquistasse quel tanto di cognizioni, da farsi e mantenersi sano ed onesto cittadino, e riuscir quindi del maggior giovamento a sè stesso, alla famiglia, alla patria.

E di questo infimo grado non diremo di più. Anche troppo temeremmo forse d'avergli assegnato, se non intendessimo che meno che a *tre anni* non fosse possibile di limitarne la durata.

Venendo al MEDIO, al quale è mestieri di anettere una ben più rilevante importanza, oltrechè la *pratica*, è la *agricoltura teorica* che vi dovrebbe figurare per primo. Anche qui però sotto questo nome dovrebbe intendersi tutto quello, nel senso più vasto della parola, che s'appartenesse ad essa così pel suolo, come pel soprasuolo, quindi la *selvicoltura*, la *orticoltura* e il *giardinaggio*. Di poi la *storia naturale* studiata con molto dettaglio. Indi la *geologia*, la *mineralogia*, la *botanica* e la *zoologia* dovrebbero individualmente assumere la rispettiva importanza. La *fisica* ancora e la *chimica* dovrebbero formare entrambe due de' principalissimi argomenti. Della *meccanica* il solo e solissimo, proprio alla parola, maneggio delle macchine, delle quali ci vorrebbe poco a far conoscere i preziosi servigi. La loro costruzione, non si tema, no, che la trascuriamo, chè sapremo fra poco a chi e con più ragione affidarla. Poscia la *geografia* e la *storia* esposte nei punti più interessanti. Finalmente la *igiene*, e la *filosofia* nelle sue più importanti nozioni.

Questo grado medio di studio, da quanto accennammo, si vede che verrebbe a costituire il perno dello sviluppo dell'agricoltura.

L'agricoltura infatti non può progredire, non può toccar l'ultimo suo limite, se non è coadiuvata dalle scienze che le sono affini. Di queste alcune non sono che un mezzo, altre sono invece la base: e tutte noi abbiamo voluto introdurre, affinché non se ne fosse rimasto a mezza strada l'effetto. Perché poi il troppo è sempre nocivo, avremmo trovato necessario di restringerle tutte entro quella cerchia, oltre la quale lo studio di esse pel nostro caso non fosse che un vano lusso, un perditempo, forse anche una confusione.

La *geologia* adunque dovrebbe soltanto occuparsi dell'origine dei terreni per l'azione dell'acqua e del fuoco sulla superficie del globo, delle rocce di sedimento e di emersione; e quindi del miglior partito da trarsi dal terreno; infine dell'origine delle masse di sale e di combustibile, come carbon fossile, ligniti, torbe, ecc.

La *mineralogia* basterebbe che accennasse l'origine dei minerali e le loro proprietà, i minerali più abbondanti che formano parte della crosta terrestre, la loro natura e concomitanza mineralogica opportuna a far sospettare la presenza delle sorgenti de' minerali, quelli pietrosi più utili all'agricoltura a base di allumina, di calce, di potassa e di soda, i loro caratteri e modo di trovarsi in natura, la descrizione de' principali di essi, con qualche cenno sull'industria metallurgica.

La *botanica* dovrebbe limitarsi alla struttura generale delle piante, desunta dai loro tessuti, dai loro organi, dalle loro parti diverse, come radici, tronco, foglie ecc.; per la parte *fisilogica*, alla nutrizione, germinazione, respirazione e riproduzione delle piante, alle funzioni se-

condarie, come calore, colori, movimenti e sensibilità; e per la parte *geografica*, alle zone di vegetazione ed acclimatizzazione, facendo sempre primeggiare i caratteri e le famiglie che interessano l'agricoltura.

La *zoologia* sarebbe sufficiente che descrivesse l'organismo animale, e le sue principali funzioni, come la nutrizione, la respirazione, la riproduzione; che indicasse la specie in relazione ai diversi paesi e climi, insistendo sempre su quelle utili o nocive all'agricoltura; che additasse i principii direttivi per il miglioramento delle razze, e le specie più acclimatizzabili nel paese.

La *fisica* dovrebbe restringersi soltanto a far conoscere le proprietà generali dei corpi, e le loro leggi di equilibrio, la influenza della pressione sopra alcuni fenomeni de' corpi viventi; a dare un'idea del barometro e delle sue variazioni e perturbazioni, del peso specifico del gas, del termometro e dei fenomeni che accompagnano le mutazioni di stato nei corpi, della evaporazione ed ebollizione dei liquidi, della tensione del vapore a diverse temperature, del potere calorifico del vapore aqueo che si condensa, sempre colle relative applicazioni, del potere meccanico del vapore che si espande, delle macchine motrici applicabili all'agricoltura, e del sistema metrico. Quindi, avanzandosi anche nel ramo della elettricità, dovrebbe fare un cenno del magnetismo, della luce, della bussola, dei telegrafi, dei colori, del rapporto fra la luce ed il calore, e in tutto ciò sempre avute di mira le relazioni che possono aver questi argomenti coll'agricoltura; finalmente addestrare nell'uso del microscopio.

Per la *meteorologia*, non occorrerebbe indicare se non la importanza delle osservazioni meteorologiche, e il modo di bene condurle, le possibili spiegazioni della pioggia, della neve, della brina, della grandine, dei venti, le variazioni e perturbazioni elettrostatiche dell'atmosfera e dell'ozono.

La *chimica* non dovrebbe abbracciare che la composizione dell'aria, del terreno coltivabile e delle piante, e quindi gli elementi più importanti, gli alcali terrosi, la silice, l'allumina, il ferro, il manganese; far conoscere le cause della nitrificazione, l'azione dell'aqua sul suolo, la formazione delle combinazioni insolubili fra i sali alcalini, ed i materiali del terreno, la solubilità di alcuni corpi per mezzo dell'acido carbonico ed acidi organici; indicare la influenza della natura del terreno sulla vegetazione, l'azione dell'ossigeno sui componenti del terreno, la decomposizione delle sostanze organiche, la condensazione dell'aria e dei gas nel terreno, le cause per procurare la scomposizione dei corpi, la fermentazione, ed i fermenti, la teoria degli emendamenti e dei concimi di stalla, liquidi, vegetali, animali e minerali, artificiali; finalmente insegnare le analisi qualificative e quantitative dei terreni, delle ceneri, dei concimi, delle piante; e far un cenno di quelle alcune industrie che sono in relazione coll'agricoltura, come la vinificazione, il caseificio, la distillazione, la estrazione dello zucchero, la carbonizzazione ecc.

La *tecnologia rurale* non dovrebbe occuparsi se non della conservazione delle sostanze organiche, come legnami, vivande, ecc., della carbonizzazione, della disinfezione, della fabbricazione della calce, del gesso e dei mattoni, della panificazione, della fabbricazione dell'amido, dello zucchero, del vino, del sidro, della birra, dell'alcool e dell'aceto, dell'olio e dei saponi, delle varie altre bevande, e del formaggio.

Della *meccanica* poi niente più che la sola istruzione per conoscere la importanza ed il maneggio delle varie macchine agrarie. Maggiori cognizioni richiederebbero altri studii, che ruberebbero troppo

tempo all'indispensabile studio delle scienze naturali, alla fisica, alla chimica, con sommo danno quindi dell'agricoltura.

La *zootecnica* non avrebbe che a porre in vista la buona tenuta delle stalle, le bardature, le differenze dell'alimentazione a seconda che vogliasi lavoro, carne, latte o lana, la sostituzione degli alimenti, gli equivalenti nutritivi e di volume, le bevande, la stabulazione e il pascolo, la scelta degli individui riproduttori, la monta, la gestazione, il parto, l'allattamento, lo slattamento, l'incrociamiento, la educazione del cavallo, del bue, della vacca, del majale ecc., inoltre dovrebbe svolgere una conveniente istruzione sulla mascalcia; finalmente fare un cenno sull'apicoltura, piscicoltura, bachicoltura ecc.

La *veterinaria* basterebbe che facesse conoscere le malattie principali, le cure loro più ovvie ed urgenti, la castrazione, il salasso, le fasciature, le scottature, la timpanite, le fratture, le emorragie ecc., i precetti in caso di malattie contagiose ed epizootiche.

L'*agricoltura tecnica* quindi con simili basi non avrebbe che desiderare. Il lavoro del terreno, il suo riposo ed abbruciamiento, lo scopo e la necessità delle rotazioni, gli emendamenti, i concimi, il sovescio troverebbero in essa la guida loro; le coltivazioni dei cereali e segnatamente del riso, dei tuberi, delle radici, delle piante tessili, oleifere, tintorie egualmente; come pure in essa troverebbero il più saldo appoggio le cure principali dei boschi, fra le quali la rotazione dello scalvo, il taglio delle fustaje, e quello delle piante fruttifere, e in ispezialità del gelso e della vite.

Per quello che riguarda la parte *amministrativa*, sarebbero la *economia rurale* e la *computisteria* che ne verrebbero a dar le nozioni economiche intorno alla produzione ed ai suoi fattori; e per conseguenza il valore permutabile, il capitale fondiario, di lavoro, di scorte, fisso e circolante, gli interessi di conservazione ed ammortizzazione, le spese di produzione, il prodotto lordo e netto, i diversi sistemi di amministrazione rurale, le considerazioni sulla grande, media e piccola proprietà e tenuta dei registri.

L'*algebra* infine, la *geometria piana e solida*, accompagnate dal *disegno lineare* darebbero all'agricoltura amministrativa l'ultima mano.

Tutto questo poi, bene inteso, insegnato non solo in via *teorica*, ma *pratica* ancora, e veramente pratica, non come s'usa d'ordinario da per tutto, che di questo aggettivo non si conosce se non la semplice, grammaticale derivazione.

Per quello poi che spetterebbe alla parte *letteraria*, la *lingua italiana* prima di tutto, insegnata coi più solidi fondamenti, indi la francese e la tedesca, e, a chi la desiderasse, anche la inglese dovrebbero formare all'alunno quell'abbellimento da un canto, ed aprire quella via dall'altro, da poter competere colle persone più colte, e apprendere direttamente quindi che cosa si pratica presso le principali nazioni.

La *geografia* e la *storia* pure, massime dell'Italia, ristrette ai punti di maggiore importanza, allargherebbero le idee e le relazioni di questa classe della società, la renderebbero più bene accetta, e quindi la farebbero avanzare più facilmente nel suo sentiero.

Finalmente la *igiene* e i più indispensabili elementi di *filosofia* formerebbero quel corredo di cognizioni utili e decorose, quale si addirebbe a chi dovesse compiere la missione che gli avremmo assegnata; per la quale sarebbe della più grande indispensabilità il tenersi a giorno delle varie opere e giornali che escono di continuo alla luce, e avvicinare di frequente il rango sociale più elevato.

Per tutte queste scienze, attesa la loro estensione, e la pratica inol-

tre che ad esse dovrebbe necessariamente andare congiunta, appena potrebbero essere sufficienti *quattro anni*.

Il grado SUPERIORE finalmente del quale or dobbiamo parlare, dovrà naturalmente servir di completamento al difficile edificio che sino adesso ci siamo ingegnati di innalzare.

L'agricoltura, presa nel suo più vasto significato e in tutte le relazioni più estese cogli interessi della società, addimanda ancora altre scienze ed industrie. Il terreno su cui viene piantato abbisogna di venir lavorato con macchine, calcolato nella sua estensione, stimato nel suo valore, irrigato e prosciugato. I prodotti per trarne il maggiore partito, richieggono macchine. Occorrono inoltre strade, canali e fabbriche. Non può arriversi alle alte speculazioni agrarie senza la cognizione delle relative statistiche generali e particolari, senza i calcoli estesi del tornaconto internazionale. Come infine non è possibile che tutto questo riesca a buon fine senza le speciali cognizioni di legge.

Lasciate pertanto le mansioni più materiali all'*infimo* grado della società; affidate al ceto *medio* di essa quelle nelle quali la intelligenza è collocata a presiedere allo studio ed alla iniziativa ancora della parte più diretta dell'agricoltura; ecco di conseguenza che rimangono al rango *più elevato* quelle, alle quali in ultima analisi l'agricoltura deve il più alto suo sviluppo, il più sicuro mezzo di riuscire del maggior gioamento, la corona in somma dell'agronomica istruzione.

Questo corso superiore pertanto comprenderebbe tutto quello che, a render più robusto lo studio delle scienze naturali, non abbiamo voluto accordare al precedente; indi la sola parte teorica, trattata in via elevata, di quanto ad esso abbiamo lasciato; finalmente tutto quel resto che per ogni rapporto ne completi la istituzione.

*Economia rurale* adunque *elevata*, *storia naturale*, *chimica*, *fisica* *elevata* e *tecnologia* pur *elevata*, *veterinaria*, *zootecnica*. Quindi *calcolo sublime*, *idraulica*, *meccanica*, *disegno*, *architettura*, *geodesia*, *geometria descrittiva*. Finalmente *statistica*, *legislazione rurale* e *contabilità*. Ecco, senza belle lettere od altro studio sociale, le materie di questo corso superiore.

Non occorre sempre che chi sta alla testa di una gestione, qualunque essa sia, massime se multiforme ed estesa, ne sappia tutti i più minuti dettagli di esecuzione, la quale d'altronde può per opera d'altri venire lodevolmente fornita; come sarebbe moralmente impossibile che tutti anche li avesse a conoscere. Basta invece che le cose egli le veda dall'alto nella loro ossatura e generalità, e sappia ordinare i principali movimenti e dirigere, sviluppare e risolvere le più vitali questioni. Non potrebb'essere buon generale infatti quegli, per esempio, che non sapesse caricare un fucile Chassepot, un cannone Armstrong, nel mentre invece sapesse utilizzarne i portentosi effetti? O, per riferirci ad un fatto forse più lampante, occorre che sia proprio il medico che sappia fare il salasso, perchè ne guarisca con esso l'ammalato?

Di quelle materie pertanto che avremmo assegnate al corso medio, siccome la parte professionale di esse avremmo inteso, sempre pur in ordine alla sola agricoltura, che venisse trattata col più sodo fondamento e colla maggior possibile estensione; così basterebbe che lo studio si riducesse a quei sommi capi i quali formassero come le redini della suprema direzione.

Non occorrerebbe pertanto che la *chimica* venisse trattata anche nella sua pratica: la parte teorica ne sarebbe già sufficiente. E questa, in quanto alle piante, ridotta ai costituenti organici di esse, ai loro

approssimativi, ai fenomeni che si effettuano nella loro nutrizione durante il loro sviluppo, e a quelli inorganici. Riguardo al suolo, ai suoi caratteri chimici e fisici, al suo miglioramento mediante processi meccanici. Rapporto agli ingrassi, alla composizione e proprietà del concime di stalla, e dei concimi liquidi, vegetali, animali e minerali, alla loro stima, alle rotazioni dei raccolti e all'alimentazione del bestiame. Finalmente tutte quelle industrie che hanno una stretta relazione coll'agricoltura, come la vinificazione, il caseificio, la distillazione, la estrazione dello zucchero, degli olii, la carbonizzazione ecc., basterebbe che non venissero che superficialmente accennate.

Non così diremmo della *geologia*, e della *mineralogia*, alle quali lascieremmo tutta la maggiore estensione; accontentandoci invece di assegnar un limite più ristretto alla *botanica*, della quale lo studio anteriore prenderebbe già il maggiore interesse.

La *matematica* per lo contrario la spingeremmo all'ultimo suo limite, egualmente la *fisica*, la *meccanica*, la *idraulica*, la *geodesia*, l'*architettura*, la *geometria descrittiva*. Il *disegno lineare* invece, *geometrico*, *topografico*, *meccanico*, perchè non rubasse soverchio tempo alla scienza, basterebbe che fosse conosciuto tanto, da poter esprimere spedatamente i proprii pensieri; potendo d'altronde venir eseguito da chi lo professa per ispeciale mestiere. Anche dell'*astronomia* non andrebbe male che si avesse una conveniente nozione.

La *legislazione rurale* poi, la *contabilità*, la *statistica*, gli *estimi*, i *consorzii*, la *economia rurale* dovrebbero esser presi nella maggiore considerazione.

Di *belle lettere* poi, di *lingue*, e in generale di quelle scienze che danno alla persona la coltura generale, non intenderemmo che si dovesse in questo ultimo corso occuparsi menomamente.

Questo corso superiore infatti non sarebbe riservato che alla sfera più elevata dei professionisti. Questo ancora non potrebbe venir frequentato, attesa la portata delle sue materie, se non in una età, nella quale quelle cognizioni si avrebbe dovuto essersele ormai procurate. In secondo luogo troppo darebbero a fare anche da sole le materie che abbiamo indicate, per poter trovar tempo da consacrarsi ad altre, le quali in faccia a queste, per quanto fossero di merito, del quadro non sarebbero in fine più che la cornice.

Sole scienze adunque in quest'ultimo corso, e nulla più; ché tanta ne sarebbe la estensione, da non doverglisi fissar anche solo per esse meno di *cinque anni*.

Segnate in tal modo quelle linee di demarcazione, le quali solo a nostro avviso apporterebbero quei frutti, che altrimenti da noi, almeno per tutta una generazione, con verun'altra ripartizione sarebbe inutile di sperare; vale a dire, esposta la questione più vitale; dovremmo adesso passare alla ricerca di quei mezzi che per una tale istituzione sarebbero addimandati, l'impianto materiale dello Stabilimento, cioè, e il suo personale. Ma, poichè poche sono le divergenze di opinione su ciò fra gli Agronomi, noi ci limiteremo solo alle principali.

Non parleremo adunque sulla capacità degli edifici, che ne dovrà esser, piuttosto che troppo ristretta, quasi diremo esuberante; non del numero, della dotazione dei gabinetti e dei laboratorii, nei quali sta una delle principali cagioni della buona o cattiva riuscita della istruzione; non del personale insegnante, che tutti quelli almen di buon senso, oltrechè ammettere che sia onesto e distinto, ammettono pure che debba assai bene venirne retribuito; non dell'apprendente sul quale unanimi sono le aspirazioni che non vi sieno ammessi se non giovani

onesti ed intelligenti; non finalmente di tutti quegli altri particolari, per accennare i quali ci vorrebbe ben altro che un semplice articolo di occasione. Ci restringeremo invece a parlare di alcune circostanze che ne accompagnano l'impianto materiale e precipuamente del Podere-Modello.

TRE adunque sono i corsi d'istruzione, ciascuno dei quali è completamente staccato dagli altri; e TRE per conseguenza, direbbero alcuni, dovrebbero esser gli Stabilimenti distinti, per ognuno di essi.

Sarebbe giusta questa conclusione? A noi parrebbe di no; e ci sembrerebbe anche di poterlo sostenere colla più grande facilità. Andiamo a vederlo.

A che cosa si ridurrebbe infine lo Stabilimento dell'*infimo* corso? Ad una masseria. A che cosa quello del *medio*? Ad una fattoria. Ed a che cosa finalmente quello del *superiore*? Ad una casa padronale.

Ora perchè dovrebbe andar male la masseria, se il fattore vi portasse sul luogo la sua dimora; e perchè entrambi dovrebbero andarne dissestate, se il padrone stabilisse pure accanto ad esse il suo soggiorno? Ma forse non sarebbe questo anzi l'*unico* mezzo, perchè la conduzione ne andasse a modello? E non è forse questo quello che avviene infatti nelle grandi amministrazioni bene condotte?

L'istituzione del primo corso non avrebbe a confondersi per ciò con quella del secondo, nè ciascuna di queste con quella della terza. Al contadino, per continuare la frase, spetterebbe l'eseguire quello che gli altri due, secondo la loro sfera, gli avessero a comandare. Al fattore incomberebbe la direzione materiale del fondo, con tutto quello che avesse attinenza colle scienze naturali. Al padrone verrebbe ad esserne riserbata la direzione generale, con tutto quello che avesse relazione colle scienze esatte e colla legge.

Questa questione fu tante volte, e forse più a lungo di quello che avrebbe dovuto, ventilata. Per nostro conforto poi ci accorgiamo che poco alla volta essa incomincia a venire compresa nel suo vero senso non solo, ma anche sostenuta da qualche autorità.

Il Dott. Carlo Ohlsen, i cui studii in proposito meriterebbero di venire da noi più conosciuti, perchè, tolte le linee di demarcazione, sulle quali nemmeno con esso non converremmo giammai, profondi e ispirati dal più caldo amore di patria; in una delle interessantissime sue Memorie che abbiamo ricordato, a contrastare l'opposta opinione su questo punto così si esprime:..... « fatto rilevare la diversità intrinseca di queste.... istituzioni, che in questo caso debbono l'*una all'altra esser riunite*.... faremo qui vedere i punti convergenti di queste istituzioni istesse mediante i quali.... possono favorirsi tra loro, e contribuire a vicenda ad aumentare ognuna il suo singolo scopo ed il proprio vantaggio..... Il Podere-Modello, che noi designamo come parte integrante dell'Istituto Agronomico Superiore verrebbe coltivato dagli alunni della scuola Agraria Pratica, i quali sarebbero adoperati per tutte le operazioni e servigi occorrenti alla economia rurale dell'Istituto, lavorando i terreni cogli strumenti, cogli arnesi e colle macchine perfezionate..... In questo modo la dotazione e l'inventario tecnico del Podere-Modello, come le operazioni tutte che in esso avrebbero luogo, servirebbero al doppio scopo di *ammaestrare* e di *esercitare* in ogni ramo gli alunni della Scuola Pratica, e di essere di esempio e di esperimento agli alunni dell'Istituto; non contando che il podere istesso ne sarebbe avvantaggiato di molto, stante i lavori che verrebbero eseguiti colle regole della scienza..... Ecco adunque il vantaggio che reciprocamente ritraggono gli alunni della Scuola Pra-

tica e quelli dell'Istituto Agronomico Superiore; ed ecco pure il *vantaggio che da questa unione ridonda all'agricoltura*, collegandosi le diverse istruzioni ricevute per un sol fine medesimo, associandosi la dottrina scientifica ad una pratica tecnicamente appresa, e producendosi la più bella e perfetta armonia tra l'esperienza ed il precetto, tra la pratica e la teoria; armonia che soltanto in questa maniera può esser prodotta.»

L'unione quindi delle tre parti di questa istituzione può dirsi provata. Ne sieno pure staccati i rispettivi fabbricati; ne sia pur separata l'amministrazione; il Podere-Modello può, anzi *deve* essere uno solo per tutti.

Poste in tal modo quelle basi che ci eravamo prefissi, passiamo all'esame della istituzione che Padova ancora sospira, e per la quale attualmente la Deputazione Provinciale, animata dai più nobili sentimenti, con molto calore fa gli studii più diligenti, le pratiche più interessate.

### III.

Inattendibilità del Regolamento proposto per la erroneità dei suoi principii, per la indeterminazione del suo scopo e per le sue lacune. — Perchè l'Associazione Agricola di Corte del Palasio non abbia raggiunto lo scopo. — La istruzione e la speculazione fanno fra di loro le pugna. — Padova perchè può fare farà.

Sottoporre partitamente ad esame quello che non per anco è compiuto, anzi non si trova che nei primi suoi passi non è consiglio maturo: tutto il più che in simili casi sia concesso di fare è di limitarsi ad esaminarne l'indirizzo, per vedere se effettivamente sia tale, da guidare alla meta.

Il Podere non è peranco acquistato; del Regolamento ancora noi non abbiamo che un Progetto. Le nostre osservazioni adunque saremo indotti a restringerle ad alcune dimande su ciò che a nostro avviso costituirebbero il fulcro della istituzione. Ad un esame categorico, se ce ne verrà il pensiero, torneremo quando, definitivamente realizzata la idea che Padova da sì lungo tempo accarezza, avremo dati più certi, fondamentali più positivi, prove di fatto.

Non ci fermeremo adunque sull'aquisto del Podere. La necessità di possederlo tutto per intero, anzichè per una sola quarta parte, fu troppo bene compresa dal Consiglio Provinciale, dopo che vi è tornato sopra con maggiore ponderazione. La mal consigliata economia dei pochi contrarii, come del pari i mal fondati loro timori cedettero, come doveva avvenire, alla buona ragione. La sua vicinanza alla città, la comoda sua maniera d'aquisto, la urgenza della sua istituzione non avrebbero potuto diversamente influire.

Per favorire vie maggiormente la cosa, anche l'attivissimo R. Prefetto Zini non avrebbe potuto meglio mettere in movimento quella fina abilità ch'è tutta di lui, quando trova di vera utilità, e gl'interessa quindi uno scopo. Per essa egli incoraggiò il Consiglio a dare alla Commissione quell'unanime voto di fiducia che le avesse lasciata la più conveniente libertà d'azione. Anzi oseremmo dire che in allora, se la sua posizione non glielo avesse vietato, egli, com'era facile di leggere fra le linee, avrebbe soggiunto: *Datele non solo l'autorità di acquistare quel fondo a qualunque prezzo che le sembrasse conveniente, ma anzi invece incaricatela d'acquistarlo ad ogni costo, e vi arrete il vostro fondo: e per di più ve lo arrete col maggiore risparmio, voglio dir quasi senza alcun soprapprezzo; poichè quando gli aspiranti sapranno che la Provincia assolutamente vuol deliberarlo, nessuno si penserà di concorrere alla gara.*

Quel fondo adunque collocato com'è appena a un sei chilometri dalla città fuori della Porta S. Giovanni, e precisamente a Volta di Brusegana, della notevole estensione di un 190 ettari, noi vorremmo lusingarci di considerarlo bello e acquistato: tanto è lo zelo che in ognuno dei Consiglieri noi scorgiamo per questo primo passo, dal quale sono bene compresi come venga a dipendere la sorte agricola della Provincia.

Sul Regolamento piuttosto ci rimarrebbe a fermarci. Ma neppure di questo tutto prenderemo in esame. Come dicemmo, esso non ne sarebbe più che un semplice *Progetto*. Vorremmo sperar quindi che al venirne alla definitiva compilazione, in molta parte di esso si vorrà fare sfuggir certe idee di secondo ordine non forse troppo opportune; si vorrà introdurre in esso quelle modificazioni che sieno consentanee collo scopo cui mira; e infine non vi si vorrà lasciare tutte quelle lacune che lo rendono così incompleto, da non sapere nemmeno come fare a prenderlo in considerazione.

Per questo adunque, lasciate tutte le questioni secondarie, incominceremo a chiedere: *Se TRE sono i differenti gradi d'istruzione, per quale di essi s'intenderebbe di piantar questo Istituto; e ad esso poi il piano di studio sarebbe stato convenientemente applicato?*

Senza perderci ad osservare che nol sarebbe per l'infimo, perchè non vi troveremo la speciale sua caratteristica, la *pura pratica*, cioè non affastellata dalla più leggera ombra di teoria; senza fermarci a rimarcare che nol sarebbe nemmeno pel più *elevato*, perchè non vi riscontreremo l'altra sua propria caratteristica, le *scienze esatte*, cioè, studiate in tutta la loro estensione e solo associate alle scienze naturali quanto occorra per averne una conveniente nozione, ma tale soltanto ch'esse non abbiano ad invader troppo il campo di quelle; ecco che il 1.º articolo di esso ce ne darebbe la risposta: «Scopo primo dell'istituzione si è l'istruzione agraria di giovani, dai quali il paese si attende figli di proprietari e direttori di campagna bene istruiti, bravi fattori, gastaldi intelligenti ed abili maestri per l'insegnamento agricolo.»

Prescindiamo da quest'ultimo scopo, perchè ci sarebbe difficile di comprendere, come un'unica istituzione, senza alcuna linea di demarcazione di materie, nè di tempo, potesse esser tale, da fornir contemporaneamente *gastaldi e maestri*; e ciò poi anche dopo che abbiamo sott'occhio il fatto delle scuole *magistrali*, il quale anche da sé basterebbe a dimostrare, come il fare maestri sia una cosa del tutto speciale, da non confondersi, vogliamo dire, con verun'altra istituzione. Ma fermiamoci invece sugli altri.

La istituzione adunque darebbe a conoscere di esser diretta al grado *medio*, precisamente a quello che tende ad educare quel cetto agricolo che si trova fra i due estremi accennati, quello che serve a far concorrere in un sol punto lo scopo di essi, che forma infine il perno dell'agricoltura.

Ma il piano di studio vi sarebbe poi adatto? Insistendo sulle *linee di demarcazione* che abbiamo messe in vista, ed alle quali sarà pur mestieri di accordare la più alta importanza, noi diremmo di no. Ci mancherebbe infatti la sua propria caratteristica, le *scienze naturali*, cioè studiate in tutta la loro estensione, e non associate alle scienze esatte, se non da averne una leggera tintura.

E ch'ella sia così, mettiamoci a provarlo.

La durata di questo grado di studio noi l'avremmo fissata a non meno di *quattro anni*, e questi anche tutti consacrati esclusivamente a

quelle materie, le quali coll'agricoltura hanno la più intima relazione, le scienze naturali, escluse poi quasi per intero le esatte. Né questo periodo, a chi ne fosse in grado di conoscerne la importanza, dovrebbe sembrar niente affatto superiore al bisogno. Lo stesso articolo 11, con quella sua parola *almeno*, che ha fatta succedere alla durata dei suoi *tre anni*, sarebbe per darci ragione. Ma e com'è invece che nel ristretto periodo appunto di soli *tre anni*, quale lo stabilisce tale articolo, questo studio così importante, anziché trovarsi in prima linea, non verrebbe a figurar che secondario? Come sarebbe possibile di compierlo con fondamento, se e la *meccanica* e le *costruzioni rurali*, e le *nozioni giuridiche* e perfino l'*agrimensura* e la *livellazione* gli ruberebbero tutto quel tempo che si renderebbe indispensabile solo per loro? Non ne conosce certo la portata chi si pensa di associare in tanta ristrettezza di tempo queste scienze alle altre. Non conosce sicuro quali studii preparatorii esse richiederebbero, perchè ne somministrassero risultati soddisfacenti. Le scienze naturali sfuggirebbero quasi dinanzi ad esse. Anziché direttori di campagna *bene istruiti*, come vorrebbe l'art. 1, fattori *bravi*, *gastaldi intelligenti*, e peggio poi se si trattasse anche di maestri che dovrebbero esser *abili*, non si fabbricherebbero, direbbe il Prof. Cantoni, che de' *visionarii*; e noi, lasciando a lui simili termini metafisici, diremmo invece, de' *gastamestieri*, de' *flebotomi*, de' *ciarlatani*; peste la più micidiale della Società, più dannosa che la stessa crassa ignoranza. «L'agricoltore infatti, il quale nella sua arte, dice Linneo, fornito di cognizioni della storia naturale progredisce, fonda la casa sopra un pilastro fermo e solido. E se, di più, coll'ajuto delle altre scienze naturali, egli mette un altro pilastro sotto il suo edificio, questo eternamente starà fermo ed incrollabile. Ma per quanto l'agricoltore non comprenda il linguaggio delle cose naturali, e per quanto egli non stimi una speciale osservazione di tali esperienze e cognizioni, egli si trova in un chiaroscuro, il quale appunto perchè dà lo splendor fallace della luce, È PIÙ PERNICIOSO DI QUEL CHE LO SIA LA OSCURITÀ INTERA.» Né dopo tale autorità noi ci perderemo in commenti.

Quindi tirando avanti, «Da ciò emerge, riporta di un grande Agronomo alemanno il più volte citato Dottor Ohlsen, che le *scienze naturali* sieno la *più solida base* dell'industria agricola.» Ed è questa la importanza che a queste scienze naturali s'intenderebbe di dare? Più che scienze integranti non vi sembrerebbero forse tollerate?

La *fisica* nella sua parte *meteorologica*, di così diretta utilità, e la *chimica* colla sua pratica, senza della quale a questo cetto tornerebbe inutile di studiarla, da sole non basterebbero ad assorbir, possiamo dire, il tempo che si sarebbe determinato per tutte? Vergogniamoci che le altre nazioni lo abbiano compreso prima di noi. Non parliamo della Francia e dell'Inghilterra, dalle quali fummo sì trascurati, da lasciarci imporre gli oracoli. *Degnamoci* invece di dare uno sguardo alla *dura* Germania, come ci dilettavamo per lo passato di chiamarla; e vedremo come la *sola chimica* studiata con questo unico indirizzo abbia dato vita a speciali e ormai numerosi stabilimenti, e come per essi l'agricoltura abbia fatto quei passi, che noi non faremo se non ci avviliremo di farcene imitatori. Niente meno che 2,055 sono le istituzioni di agricoltura che in oggi fioriscono in essa; e solo perchè passo passo, non tutto ad un tratto, s'è messa nel cammino del progresso, ed ha studiato le scienze naturali meglio di noi. Né ci si dica, poichè portiamo ad esempio la Germania, che colà appunto le scienze naturali sono pure unite ad alcune delle scienze esatte. Anche da noi potremo farlo, dicevamo fin da principio, quando ci saremo innalzati

al livello di essa. Egli non è se non *per momento*, che noi teniamo questo linguaggio; egli non è se non *per adesso*, che noi abbiamo tracciato il nostro piano. Da qui a qualche tempo, non più corto però di un'intera generazione, quando certe azioni ci saranno diventate abituali, quando certi principii di scienza ci si saranno incarnati, allora potremo elevarci più alto, sobbarcarci a carichi maggiori. Di pane e carne noi abbisognamo per ora: ai dolci potremo passare quando ci saremo sfamati. Per ora, ripetiamolo a nostra utilità, accontentiamoci di gettare delle basi massicce pel nostro avvenire: solo su di esse noi potremo innalzare di poi sicuri l'edificio della nostra nuova vita.

Nè ci si tacci di arditezza, perchè abbiamo il coraggio di formare e nutrire idee non del tutto ammesse dai nostri migliori ingegni, i quali pur per essere anche italiani e buoni patrioti devono avere studiato questo argomento colla più grande attenzione.

Erano pur fra i migliori ingegni, noi risponderemo, e precisamente italiani quelli che s'erano sognati di far dei ginnasii tante accademie enciclopediche, e degli allievi loro quindi tante enciclopedie ambulanti. E ci si dica di grazia qual frutto ne avrebbero raccolto? Colla semplicità dei metodi antichi avemmo delle celebrità. Colla molteplicità dei moderni non torchiamo fuori che dei saputelli, inetti del tutto a sollevarsi a quei voli, che i primi hanno indelebilmente segnati nella storia, e i quali, anzichè farci insuperbire, non ci servono per questo in oggi che di avvilitamento.

Si, noi ci sentiamo il coraggio di affrontare una tanta corrente, ne sieno pure il filone le prime nostre autorità, anche a costo di rimanervi sommersi: perchè ci sentiamo sicuri delle nostre idee, abbiamo la coscienza della loro verità.

Come adesso, fatti accorti dell'esito infelice degli studii ginnasiali per la interminabile quantità di materie in essi da ultimo introdotte, i loro fautori stessi si studiano di ritornarli alla semplicità di prima; così anche i fautori degli attuali piani d'istruzione agraria, quando per dolorosa esperienza avranno conosciuto (se pur il vorranno, per non avvilitarsi in una ritrattazione) esser troppo molteplici, e non poter quindi guidare a buoni risultati; allora le *scienze naturali* prenderanno il loro vero posto, la loro necessaria estensione, e formeranno il *nervo della istruzione intermedia*; e le *matematiche* con tutte quelle altre scienze che sono appoggiate ad esse, e le *nozioni giuridiche* ancora che sono di guida all'agricoltura, passeranno a formare il *gruppo delle materie dello studio superiore*, come abbino dimostrato. Ma di ciò vorremo sperare di aver detto abbastanza.

A completare peraltro questa prima domanda cadrebbe naturalmente qui l'argomento relativo al personale insegnante. E noi potremmo chieder, per esempio, su di esso se la pianta ne fosse veramente opportuna, se la retribuzione ne fosse conveniente, se per ogni altro conto si fosse provvisto ad esso.

Se non che, essendo un tale argomento tanto strettamente legato con quello che abbiamo trattato finora, da non poter essere svolto, senza che quello sia stato prima interamente discusso; noi ci asterremo per ora di entrare in esso.

Solo non vorremmo non esternare una idea, che non ci sembrerebbe del tutto da disprezzarsi, ed alla quale saremmo per annettere anzi una certa importanza.

Un collegio, un istituto che non peranco sia noto abbisogna, per così dire, di credenziali onde farsi conoscere, e dietro le quali farsi stimare. Ebbene, poniamovi alla testa tutti nomi oscuri, che pur ne

fossoro per dare un esito soddisfacente: ma quanti anni non ci vorrebbero perchè ne montasse in rinomanza; e quanto non sarebbe quindi il danno che ne ridonderebbe infrattanto, se tanto interesserebbe invece di trarne *tosto* un costrutto?

A tale effetto, a seconda delle cattedre, noi troveremmo della massima utilità che fra i Professori figurassero i nomi di quelli che trattassero le stesse materie nella nostra Università. La difficoltà poi che apporterebbe la distanza nol permettendo del tutto, tali Professori basterebbe che si limitassero di darvi almeno ad ogni settimana qualche lezione. Degli Aggiunti poi sotto la loro direzione vi dovrebbero far come le veci soggiornando stabilmente presso lo stesso Podere-Modello. In tal guisa, dietro l'accordo colle Autorità competenti, i gabinetti delle Università concorrerebbero alla evenienza a completar le accidentalità lacune di quelli dell'Istituto; e le estese relazioni di questi Professori colle prime Accademie appunto pel posto che avrebbero, non potrebbero all'Istituto istesso tornar che del maggior giovamento. Di questo loro appoggio morale e materiale, ripetiamo, sarebbe da tenerne assai conto. Ma anche su questo forse in appresso.

Passiamo adesso alla seconda dimanda: *Sarebbero sufficienti 20 ettari per il Podere-Modello, quali li vorrebbe l'art. 2?*

Noi saremmo ben lungi dall'esser di questo parere. Un 20 ettari soltanto non potrebbero essere sufficienti che per un Podere-Sperimentale.

Nè ci si potrebbe muover il dubbio che appunto per questo scopo fosse stata stabilita una superficie così ristretta; poichè lungi la Commissione da questa idea, non sapremmo con quanto buon senso, trovava anzi nell'articolo 4, di disapprovarla colle parole: «... senza perdersi in coltivazioni incerte col correr dietro a nuove piante ed a sistemi non approvati (?) utili e suggeriti da semplice spirito d'innovazione (!)...» Sul che non ci rimarrebbe che esternar le più rincrescevoli dimostrazioni di disapprovazione e compianto.

E, per provarlo, la rotazione agraria di soli 5 anni intanto, quale lo vorrebbe l'art. 3, ci sembrerebbe troppo meschina. Nel Borio e in altri autori ancora noi la troveremmo anche estesa talvolta a 9 anni; nè il Prof. Borio sarebbe autorità da lasciarsi da parte: ma e come su 20 ettari introdurre una tale rotazione?

In secondo luogo non sapremmo come soli 20 ettari fossero sufficienti per mostrare, «come si debba procedere nel lavorare il terreno, » approfittando anche di macchine, nella coltivazione delle piante, in » un avvicendamento ragionato, nell'allevamento del bestiame, nella riduzione di alcune materie prime offerte dal terreno nelle piante, dal » bestiame in alcuni prodotti, così pure di varii insetti ecc., nella tenuta dei libri, » come vorrebbe l'articolo 2. Un po' solo che anche i profani vi pensassero sopra, come non avrebbero a trovarlo un Podere-Modello in miniatura?

Il Prof. Keller, non già perchè ne fosse anche troppo soddisfatto, ma solo per non dare infrattanto in troppi scogli, aveva sempre ammesso almeno la superficie di 40 ettari, come rileviamo dalla interessantissima sua memoria sui *tentativi fatti per attivare un Podere-Modello nella Provincia di Padova*. Il Prof. Cantoni nel bellissimo suo Almanacco che abbiamo citato, parlando dell'Associazione Agricola Lombarda di Corte del Palasio, accenna perfino ad 80 ed a 100. Fuori di noi troviamo in Francia, per esempio, per accontentarci di citarne un solo, che la famosa *ferme exemplaire* nel Dipartimento della Meurthe, fondata e di-

retta da uno dei più rinomati e benemeriti Agricoltori francesi Mathieu de Dombasle, è di 150 ettari. E quello di Padova con tanti esempj, con tante prove di fatto, dopo tanti studj non avrà a ridursi che alla meschinissima estensione di 20? Con 20 ettari soltanto, meglio che un Direttore d'Agronomia, non ci vorrebbe che un prestigiatore che sapesse far tutti quei miracoli che pretenderebbe venissero fatti il surripotato art. 2. E l'agricoltura, la bachicoltura, la pastorizia nel vero senso, l'orticoltura, il giardinaggio, la frutticoltura e tante altre gestioni di simil natura sarebbero state sottintese nel detto articolo? Se sì, misericordia quanta roba ancora in aggiunta su quei poveri 20 ettari! Se no, e perchè non essersene tenuto conto? Ma l'iriamo avanti.

Come alla prima dimanda che abbiamo fatto sulla qualità della istruzione doveva tener dietro quella naturalmente del personale; così a questa della estensione del Podere dovrebbe tener dietro quella dei gabinetti e quindi dell'edificio da allestire su di esso. Se non che, mancando per intero questo argomento nel Progetto in parola, ci limiteremo a chieder soltanto, se esso avrebbe meritato di venir passato così sotto silenzio, o se invece non se ne avrebbe dovuto svolgere il piano in tutta quella estensione almeno che s'accordò all'altro della istruzione dall'articolo 28 in poi? E si che non siamo più ai tempi dei Platoni, nei quali anche l'ombra di un albero serviva per tenervi concione: non siamo più ai tempi dei Herschell, nei quali un archipendolo ed un traguardo serviva da equatoriali ed altro. In oggi tanto vale, oseremmo dire, una ricca suppellettile d'istrumenti, un bene ordinato stabilimento, quanto lo stesso personale insegnante, perchè la società ne abbia a sentir l'utile che ne addimanda. Dateci anche un Régnault ma senza le sue officine, e ci direte il frutto delle sue lezioni.

E, qui limiteremo le nostre osservazioni, non curandoci, per ciò che abbiamo già espresso, di tutte quelle che ancora il detto Regolamento ci offrirebbe di fare.

Solo per incoraggiar maggiormente gli intraprendenti, dei quali a gloria del vero Padova non difetta, e per allontanare dai pusilli, dei quali purtroppo non va senza, il timor d'una mala riuscita, dietro l'esempio infelice dell'Associazione Agricola Lombarda di Corte del Palasio; siccome fin da principio abbiam detto, esser necessario di valerci anche dei cattivi effetti di quanto è stato sperimentato, come a contraprova dei buoni; così per toglierci fin dai primi passi a quelle cause che ne potessero guastar la istruzione, riporteremo qui alla lettera i motivi ai quali il Prof. Cantoni nel più volte citato suo Almanacco ascrive l'abortimento di quell'Istituto; e troveremo in essi la guida che ci condurrà più sicuramente alla meta.

«Io appartenni a quell'Istituto, eppertanto credo di poter dare qualche notizia sulle cause che condussero ad immatura fine un'istituzione, a fondare la quale aveva contribuito tutta la Lombardia.

«Il complesso dell'Associazione Agricola di Corte del Palasio presentava, è vero, qualche difetto originale, ma a tutto potevasi rimediare, e si sarebbe rimediato.

«In essa infatti la *speculazione*, o meglio, la semplice conduzione di fondi, era in una proporzione troppo maggiore in confronto allo scopo *filantropico*; e ne assorbì tutte le forze morali e materiali.

«Una estensione di 1,500 ettari era eccessiva. All'istruzione bastava un fondo di 80 a 100 ettari, che rappresentasse in una scala naturale un ordinario esemplare di azienda rurale; nè sarebbe stato conveniente il sottomettere alle esigenze ed ai bisogni della istruzione un'estensione di 1,509 ettari.

«Lo scopo *filantropico* dell'associazione fu più apparente che reale, e non consentaneo alle idee che certamente spinsero moltissimi cittadini e tanti corpi morali ad associarsi. Tutto infatti si riduceva ad un prestito di L. 165,000 per far fronte alle spese d'impianto delle scuole, e per colmare l'inevitabile disavanzo che sarebbesi verificato nei primi anni d'esercizio. Quella somma portava interesse e doveva restituirsi ratealmente col tempo; lasciando credere che colla istruzione si potesse fare una *speculazione*. Del come poi il latifondo dovesse prestarsi a favore delle scuole non fu precisata cosa alcuna. Epperò molti giustamente ripeteivano, che, per avere a prestito quella somma, non era necessario d'ideare un'associazione di tre milioni investiti in fondi di pessima qualità; e che, limitando l'associazione allo scopo puramente *filantropico*, da quegli stessi azionisti sarebbesi ottenuto un prestito di L. 300,000, il cui interesse fosse rivolto a sostenere le scuole. La cosa, dicevano, sarebbe stata più semplice, e per la Lombardia in quei tempi un modo non nuovo per fondare un'opera di beneficenza. Prevedevano che il latifondo avrebbe fatto dimenticare ad avrebbe soffocato le scuole.

«La località era assolutamente una delle peggiori, sia per la qualità del terreno, sia per la salubrità, sia per riguardo alla facilità dell'averne alunni, ed anche d'averne a buone condizioni il personale insegnante.

«All'aprirsi dell'Istituto una somma di L. 200,000 fu spesa immediatamente per l'erezione del locale destinato a contenere i convittori e le scuole; e così fin dai primi anni venne a mancare ogni fondo di riserva. Per buona sorte l'Amministrazione trovò il modo d'averne larghi sussidii dal Governo.

«Ma nel 1866 il Governo dichiarò di non aver fondi per contuarli. Allora l'Amministrazione si rivolse alla Provincia di Milano, ed ottenne un sussidio di L. 12,000, e la promessa che avrebbe preso in considerazione la esistenza delle scuole.

«Intanto nei quattro anni decorsi le scuole contavano numerosi alunni d'ogni parte d'Italia, e l'Istituto di Corte del Palasio, ad onta degli inevitabili tentennamenti d'ogni cosa nuova, erasi fatto conoscere sufficientemente.

«Ma i difetti originali dello Statuto sociale dovevano intanto mettersi in evidenza e portare gravi danni all'istruzione, appena che l'Amministrazione cessasse d'essere compresa dello scopo *filantropico*.

«Consumato il fondo di riserva, si ebbero anche gli interessi da pagare; questi consumarono più che metà del sussidio governativo. In pari tempo il fondo non dava tutti quei beneficii che si erano sperati. E come succede in una famiglia in cui viene a mancar il denaro ed il pane, incominciarono le recriminazioni. Le scuole dicevano, che le si uccidevano cogli interessi, e con tante altre spese che a tutto rigore non potevano esser poste a loro carico. Il latifondo diceva: io sono obbligato a far cattivi affari perchè le scuole mi assorbono quel poco di denaro che mi occorre appunto per avere un bel ricavo.

«Intanto l'indecisione del come il fondo dovesse servire alle scuole lasciava sentire sempre più i suoi funesti effetti. In mezzo a 1,500 ettari difficilmente si ottenne un orto sperimentale, e il professore d'Agronomia non aveva la facoltà di dirigere la più piccola operazione campestre; e per conseguenza non poteva mostrare agli alunni che dei fatti compiuti, dei quali non conosceva l'origine e non poteva conoscer la fine.

«Quindi a rimediare radicalmente a molti inconvenienti si propose:

«1. Che si facessero pratiche presso la Deputazione Provinciale di Milano, affinchè la Provincia si assumesse le scuole;

«2. Che l'Associazione, dietro inventario, cedesse l'uso gratuito del locale e dell'orto sperimentale, restando però sollevata da qualunque altra eventualità di maggior spesa;

«3. Che l'Associazione assegnasse alle scuole una fattoria di circa 80 ettari, per l'indispensabile esercitazione pratica;

«4. Che questa fattoria fosse diretta dal Professore d'Agricoltura, funzionante come Agente dell'Associazione, ed obbligato a presentare i preventivi e consunti dell'Amministrazione colla quale era d'accordarsi per tutte le operazioni.

«Queste condizioni venivano nel Giugno 1865 accettate dall'Amministrazione, e tutto lasciava sperare che la Deputazione Provinciale avrebbe assunto le scuole.

«Ma nel Settembre 1865 entrarono nell'Amministrazione persone nuove che forse non avevano dell'Associazione quel concetto che servi precedentemente di norma direttiva almeno per lo scopo filantropico.

«S'incominciò quindi dall'esternare il desiderio di esaminare nuovamente le surriferite proposte ed in ispecie quella parte che riguardava l'assestamento della fattoria delle scuole. Si disse di proporne una diversa da quella scelta da prima; e, proposta, non fu ritenuta opportuna. Poi si elevarono difficoltà sulla quantità e qualità delle scorte. Indi si voleva che il Professore d'Agricoltura guarentisse un certo reddito; poi si cercò che questa garanzia fosse data dalla Provincia. *Ma la Provincia stanca delle lungaggini e vedendosi presentare progetti inaccettabili, finì coll'abbandonare ogni pensiero di sostenere le Scuole Agrarie di Corte del Palasio, le quali si chiusero nel Novembre 1866.*

«Quale frutto se n'abbia avuto da un simile modo di condurre le cose, non lo saprei. Quel che è certo è, che l'Associazione ora non trae un soldo di più della somma investita nel locale delle scuole, e che *defraudò il paese d'una istituzione, che, migliorandosi sempre più sotto la tutela della Provincia, avrebbe potuto giovare alla Lombardia non solo, ma a tutta l'Italia.* Valeva la pena di associare tanta brava gente e tanti corpi morali per finire ad una più che ordinaria conduzione di fondi?»

Nota adunque la causa dell'abortimento di tale istituzione, Padova potrà, a spalle di essa fatta ora maestra, camminare più sicura e pervenire quindi a più felici risultamenti.

Slacci pertanto la *speculazione* dalla *istruzione*, scopi che in questo caso fanno le pugna. Pensi che la istruzione, perchè dia veramente buoni risultati, non potrà esser sempre che passiva; anzi badi bene che i suoi frutti non saranno sempre che in ragione diretta della sua passività. Quanto più generosi saranno gli emolumenti con cui procacciarsi le più notorie celebrità, quanto più cospicue saranno le somme da impiegarsi nei più svariati ed estesi esperimenti; e tanto più splendidi saranno i risultati ai quali si mira. Le grette idee, i pavidetti passi, le mezze misure non tornano che a danno dello scopo istesso pel quale vengono intraprese. Speculazione, torniamo a dirlo, ed istruzione sono due cose assolutamente diametrali, fanno fra di loro le pugna. Crollò l'Associazione di Corte del Palasio perchè la istruzione era sottomessa alla speculazione. E durerà ben poco assai anche il Podere-Modello di Padova, se si avrà la cortezza di pretendere che nel bilancio provinciale esso abbia a figurar nell'attivo. Nè qualche troppo miope finanziere per una malintesa economia cerchi appunto per questo di soffocarlo ancora nel suo embrione. S'armi di buone

lenti da poter discernere bene lontano: e poi, per quanto possa farcela comparire passiva, nieghi, se avrà coraggio, ad una tale istituzione il suo voto. Che se fosse mai per fargli ombra la eventuale esuberanza del fondo in acquisto; cerchi piuttosto d'assicurarne il reddito col devolverla a compenso di un qualcheduno dello stesso personale insegnante in luogo dell'assegnatogli emolumento; e così allontani egualmente tutti quegli altri motivi che potessero frapporti degli ostacoli; ma non si renda mai infelice strumento di paralizzare gli sforzi che da tanto e da tanti si stanno facendo per ottenere quanto il progresso del giorno strettamente richiede da noi; affinchè un giorno non gliene venga fatto il più severo rimprovero.

Padova adunque coraggiosa compia l'opera che da oltre a quindici anni sta elaborando. A lei sola in tutto il Veneto è dato di poter, meglio che qualunque altra città, arrivare all'intento. Annesse pertanto allo Stabilimento, che dovrebbe prestarsi pel grado MEDIO, in luogo delle solite famiglie mercenarie di coloni, le scuole con convitto gratuite intente ad informare l'INFIMO ceto; per la sua Università che colla facoltà matematica ne avrebbe preso in considerazione il grado PIÙ ELEVATO; Padova si avrà tutti e TRE i gradi d'istruzione che abbiamo indicati. Nè disconosca questa felicissima sua posizione. Pensi che le altre stanno guardandola colla più nobile invidia; e facendo pur tutto quello che dipende da loro per innalzar la Nazione, attendono da essa quello che viene ad esser di speciale compito suo.

L'impresa è grande, è vero; ma Padova è ricca, ha degli onesti e fertili ingegni: sebbene con calma, per non venir meno alle sue tradizioni, va però sempre più avanti; e perchè può fare, certamente farà.

Padova, 24 Febbrajo 1868.

Ing. VINCENZO GRASSELLI.

Padova, Stab. Nazionale di P. Prosperini, 1868.